

ÁNGEL RODRÍGUEZ LUÑO

# STATO E LIBERTÀ

Un'introduzione all'Etica Politica

EDUSC 2022

Prima edizione 2022

© 2022 Edizioni Santa Croce srl  
Via Sabotino 2/A - 00195 Roma  
tel. 06 45493637  
e-mail: [info@edusc.it](mailto:info@edusc.it)  
[www.edizionisantacroce.it](http://www.edizionisantacroce.it)

ISBN 979-12-5482-014-8

# INDICE

<i>Prefazione</i>	9
<i>Capitolo I</i>	
L'ETICA DELLE ISTITUZIONI POLITICHE	11
1. Etica personale ed etica politica	11
2. Il bene personale e il bene comune politico	15
3. L'importanza del punto di vista politico	20
4. Etica politica e processi sociali	22
<i>Capitolo II</i>	
PRESUPPOSTI ANTROPOLOGICI DEL BENE COMUNE POLITICO	27
1. Chiarimenti preliminari sul bene comune	27
2. Bene comune integrale e bene comune politico	29
3. Il principio di libertà	31
4. Il principio della libertà nella società senza rischi	35
5. Il principio della solidarietà	39
6. E l'antropologia cristiana?	42
<i>Capitolo III</i>	
CONTENUTI FONDAMENTALI DEL BENE COMUNE POLITICO	47
1. Introduzione	47
2. Pace e sicurezza	48

INDICE

2.1. <i>La formazione dell'ethos della pace</i>	48
2.2. <i>La comprensione istituzionale dell'ethos della pace</i>	50
3. La libertà e il principio costituzionalista	53
3.1. <i>Il costituzionalismo</i>	53
3.2. <i>La libertà negativa</i>	56
4. La giustizia	58
4.1. <i>Il principio democratico</i>	59
4.2. <i>Giustizia e legge</i>	62
4.3. <i>Il principio di sussidiarietà</i>	66
 <i>Capitolo IV</i>	
LA GIUSTIZIA SOCIALE	71
1. Le opzioni di fondo	72
2. Giustizia sociale e ugualitarismo redistributivo	77
2.1. <i>Disuguaglianza e povertà</i>	77
2.2. <i>Critica della politica redistributiva</i>	79
2.3. <i>La via della libertà solidale</i>	83
3. Che cos'è quindi la giustizia sociale?	86
4. E la Dottrina Sociale della Chiesa?	91
 <i>Capitolo V</i>	
QUESTIONI FONDAMENTALI DI ECONOMIA POLITICA	99
1. Perché parlare di economia?	99
2. Il socialismo reale o economia pianificata centralizzata	101
3. L'economia di mercato	106
3.1. <i>Chiarimenti preliminari</i>	106

## INDICE

3.2. <i>Cos'è l'economia di mercato?</i>	111
3.2.1. La divisione del lavoro e il mercato	111
3.2.2 Mercato e libertà	114
3.2.3 E i fallimenti del mercato?	119
4. Interventismo o sistema di economia mista	123
4.1. <i>Caratteristiche principali</i>	123
4.2. <i>L'illusione dell'espansione del credito</i>	125
4.3. <i>Interventismo ed etica</i>	129
5. La mia proposta	132
<i>Capitolo VI</i>	
IL BUON GOVERNO	135
1. Introduzione	135
2. Questioni sostanziali di giustizia	135
3. Prudenza politica	139
4. Comunicazione onesta e accessibile	141
5. Rispetto per la libertà e per il pluralismo	143
6. La sfiducia nella propria conoscenza e il rispetto dell'identità religiosa	145
7. Correzione del dibattito politico	150
8. E, alla fine, la speranza	152
<i>Bibliografia essenziale</i>	153
<i>Indice dei nomi</i>	155



## PREFAZIONE

Durante gli ultimi anni, la mia attività accademica mi ha portato a trattare alcune questioni di etica politica. È sorta l'idea, in parte stimolata dalle richieste dei miei studenti, che potesse essere utile un'esposizione sintetica delle questioni fondamentali dell'etica politica. Sono domande che portano a riflettere su cosa si debba intendere per libertà, democrazia, costituzionalismo, diritto, solidarietà, giustizia sociale, economia politica, buon governo, ecc. Non costituiscono una trattazione diretta dei problemi che più ci preoccupano oggi e di cui parlano i giornali ogni giorno, ma sono la base della cultura politica che secondo me è necessaria per affrontare bene questi problemi e per dare loro una soluzione equilibrata con il contributo di tutti.

Nei tempi antichi i problemi venivano risolti con la forza. La cultura politica, e in particolare quella occidentale, ha reso possibile un modo migliore di trovare soluzioni. L'attività politica è in certo senso una lotta, in cui gli avversari difendono la propria visione, ma è una lotta civile e nobile, molto diversa da una rissa di strada. Alcune tendenze del panorama politico attuale suggeriscono l'utilità di offrire un contributo, per quanto modesto, che mostri la possibilità di inquadrare il concorso politico in un orizzonte più alto, ispirato al rispetto della libertà e alla promozione della responsabilità per il benessere generale.

Questo libro non vuole essere più di un saggio introduttivo. Ed è un saggio filosofico, basato sul ragiona-

mento e sulla visione della filosofia politica moderna. Il suo autore è un credente, come lo saranno alcuni dei suoi lettori. Per questo motivo, sono state incluse due piccole sezioni (II.6 e IV.4), in cui si indica quale relazione si può stabilire tra ciò che il libro sostiene e i principi fondamentali dell'antropologia cristiana.

Sono in debito con diversi colleghi che mi hanno aiutato con i loro suggerimenti e obiezioni. Preferisco non menzionare nessuno di loro, affinché non siano incolpati delle carenze del testo, di cui solo io sono responsabile. Vorrei esplicitare invece la mia gratitudine alla dott.ssa Anna Maria La Mattina, che ha curato la traduzione italiana dei primi 4 capitoli.

Spero che queste pagine possano essere di qualche interesse, e che forse qualcuno dei lettori possa offrire critiche e suggerimenti che possano aiutarmi a migliorarle.

*L'Autore*

Gennaio, 2022

## Capitolo I

# L'ETICA DELLE ISTITUZIONI POLITICHE

### 1. ETICA PERSONALE ED ETICA POLITICA

Nel linguaggio ordinario, quando si parla di etica si pensa solitamente a una riflessione che valuti come buono o cattivo il modo di vivere delle singole persone secondo la loro conformità od opposizione al bene globale della vita umana. Con questo modo di pensare in realtà si sta prendendo la parte per il tutto. Del modo di vivere degli individui se ne occupa l'etica personale, tuttavia l'etica ha anche altre parti come, per esempio, l'etica economica, l'etica medica, l'etica sociale o l'etica politica<sup>1</sup>. Quest'ultima, che è quella che ci occupa in queste pagine, valorizza l'attività delle istituzioni politiche, cioè delle istituzioni dello Stato, della Regione, del Comune, ecc.

Pertanto, l'etica politica non si occupa delle azioni individuali, ma delle azioni attraverso le quali gli individui raccolti in una comunità politicamente organizzata (lo Stato, la Regione, ecc.) danno forma alla propria vita in comune dal punto di vista costituzionale, giuridico, amministrativo, economico, educativo, della salu-

<sup>1</sup> Della distinzione tra etica personale e etica politica abbiamo trattato con una certa ampiezza in A. Rodríguez Luño, «*Cittadini degni del Vangelo*» (*Fil 1, 27*) *Saggi di etica politica*, Edusc, Roma 2005, pp. 23-33 (con bibliografia). Proponiamo qui la stessa concezione di fondo, ma esposta da un altro punto di vista e con alcune correzioni.

te, ecc. Queste azioni provengono da organi legislativi o governativi o da individui che esercitano una funzione di governo, ma propriamente sono azioni della comunità politica che, mediante rappresentanti da lei scelti, dà a se stessa una forma o un'altra. Così, ad esempio, le leggi che disciplinano l'istruzione universitaria o il sistema sanitario, o le tasse, ecc., sono leggi dello Stato e non dei deputati Giovanni e Paolo, anche se sono stati i promotori di quelle leggi.

Il criterio con cui l'etica politica valorizza queste azioni della comunità è la loro maggiore o minore conformità allo scopo per cui gli individui volevano e vogliono ancora vivere insieme in una società organizzata. Tale fine è chiamato il bene comune politico (in modo più semplice ma meno esatto potrebbe essere chiamato anche il benessere generale). In breve, l'etica politica considera moralmente buone le azioni dell'apparato pubblico (statale, regionale, ecc.) che sono conformi e promuovono il bene politico comune, mentre moralmente cattive sono quelle che danneggiano o si oppongono a tale bene.

La morale politica non coincide esattamente con la morale di cui tratta l'etica personale, anche se è in relazione con questa, a volte in maniera molto stretta. Infatti, talvolta le azioni politicamente immorali nascono dalla mancanza di onestà personale... ma non sempre. Possono anche essere conseguenza di mera incompetenza, o di categorie ideologiche, o di idee economiche poco valide che alcuni sostengono in buona fede. Per l'etica politica, il fattore determinante non è tanto la buona o cattiva fede, ma piuttosto la conformità e la promozione del benessere generale.

Per dare una panoramica completa del campo dell'etica politica, bisogna aggiungere che questa si oc-

cupa anche delle azioni degli individui. Tuttavia, lo fa in modo diverso dall'etica personale: mentre questa le considera dal punto di vista del merito o della colpa morale, l'etica politica lo fa dal punto di vista della loro legalità o illegalità. Si potrebbe obiettare che giudicare la legalità o illegalità del comportamento di una persona fisica è compito dei giudici. È vero. Quello di cui si occupa l'etica politica è di stabilire in generale ciò che è legale e ciò che è illegale, poiché ciò è una parte essenziale della buona organizzazione del nostro vivere insieme, cioè del bene comune politico. Non si tratta di giudicare se qualcosa è o non è conforme alle leggi (e in tal senso legale) ma di studiare se le leggi che determinano ciò che è legale e ciò che è illegale sono adeguate a raggiungere il bene comune politico. Una buona organizzazione politica, considerata da un punto di vista etico, comprende la promozione e la protezione di determinati beni, come ad esempio la vita, la libertà o la proprietà. Ciò richiede vietare e punire le azioni individuali che ledono tali beni (ad esempio, omicidi, schiavitù, furti); e questo richiede, a sua volta, che la legge determini quali siano le azioni da considerare illegali. Quello che qui interessa sottolineare è che tutto ciò ha a che vedere, in fin dei conti, con l'impegno di raggiungere il bene comune politico, e non solo con quello di mantenere la giustizia o rispettare la legalità stabilita.

Anche se resta ancora molto da dire, da quanto appena affermato scaturiscono già alcuni principi di distinzione tra etica personale e etica politica. Il più ovvio è che ognuno di questi rami dell'etica si occupa generalmente di differenti tipi di azioni: quelle individuali e quelle della comunità politicamente organizzata (istituzioni legislative e di governo).

Quando l'una e l'altra sembrano trattare lo stesso tipo di azioni, in realtà considerano formalmente due dimensioni diverse della morale. Immaginiamo, per esempio, che un parlamento promulghi una grande riforma delle norme che disciplinano i contratti di lavoro. Supponiamo anche che i membri della maggioranza parlamentare che approvano la riforma siano sinceramente convinti che la nuova legge sia conforme all'interesse generale del proprio paese. Dopo un anno e mezzo, l'esperienza mostra chiaramente che la nuova legge è stata un male, dal momento che l'unico effetto rilevante è stato l'aumento della disoccupazione, con i conseguenti disagi sociali. Si può dire che l'approvazione della riforma del lavoro è stato un male morale? Dipende. Dal punto di vista dell'etica personale, coloro che, dopo essersi informati, hanno votato in buona fede a favore della riforma non hanno colpa personale e non si può dire che hanno operato in modo moralmente sbagliato. D'altra parte, dal punto di vista dell'etica politica, è sorto un male etico: a prescindere da quello che è successo nella coscienza di coloro che hanno votato a favore di quella riforma, la contrarietà al bene comune di tale legge è un fatto, e tale contrarietà continuerà a sussistere anche quando, con il passare degli anni, tutti i deputati che hanno votato la riforma siano passati a migliore vita. Il male etico-politico ha una sua esistenza oggettiva, che resta in vita finché non viene corretto, indipendentemente dalla coscienza personale di coloro che lo hanno introdotto.

Perciò, in termini generali, quando la comunità politica organizza la collaborazione sociale in un modo che danneggia il bene comune, si ha un male etico con una consistenza propria, che non dipende necessariamente e in modo univoco dalla valutazione morale delle singole azioni. La qualità morale positiva o negativa della for-

ma che viene data alla nostra vita e alla nostra collaborazione – che è formalmente distinta dal merito e dalla colpa personale morale – è l'oggetto specifico dell'etica politica.

Per ottenere una maggiore comprensione dei principi che determinano la distinzione tra etica personale ed etica politica, così come la loro relazione reciproca, è necessario riflettere sulla natura e sulle caratteristiche del fine di ciascuno di questi rami dell'etica. Questo fine è quello che chiamiamo, rispettivamente, bene personale e bene comune politico. A partire da questa distinzione si può dire che, mentre l'etica personale regola l'esercizio della libertà, l'etica politica regola l'esercizio della coercizione. Più avanti si dovrà chiarire questa antitesi.

## 2. IL BENE PERSONALE E IL BENE COMUNE POLITICO

Aristotele afferma che l'etica viene studiata non per sapere qual è la virtù, ma per diventare virtuosi, visto che nell'altro caso sarebbe uno studio totalmente inutile<sup>2</sup>. Pertanto, lo scopo dell'etica personale è quello di insegnare agli uomini a vivere bene o, in altre parole, aiutare ciascuno a progettare e vivere una vita buona. Questo suscita immediatamente alcune domande: con quale autorità può introdursi “l'etica” nella mia esistenza per dirmi come devo vivere? Può un'istanza esterna a me impormi un modo di vivere? Perché dovrei dare ascolto all'etica?

In realtà, l'etica non è un'istanza esterna che vuole imporci qualcosa, ma piuttosto è all'interno di ognuno di noi. Consideriamo un momento la nostra esperienza. Pensiamo continuamente quello che ci conviene fare e quello che ci conviene evitare; progettiamo la nostra vita, decidendo che professione vogliamo intraprendere, se ci

<sup>2</sup> Cf. Aristotele, *Etica Nicomachea*, II, 2, 1103 b 26-31.

conviene sposare una determinata persona, se è più adeguato dedicare più tempo a questa o a quella attività. A volte, poco o molto tempo dopo aver preso una decisione, ci si rende conto da soli che ci si è sbagliati, ci si pente e si dice a se stessi che, se fosse possibile tornare indietro, si darebbe alla propria vita un corso diverso. Non c'è nessuno che può dire – come invece alcuni personaggi si impegnano ad affermare – “non mi pento di nulla”. Al contrario, proprio questa esperienza – il pentimento, nel suo significato più ampio – ci fa vedere la convenienza di riflettere sui ragionamenti interiori che precedono e preparano le nostre decisioni. E l'unico modo che abbiamo consiste nel controllare criticamente tutte le fasi dei nostri ragionamenti, scoprire gli errori che vi si introducono e ci conducono a commettere sbagli e cercare di non ripeterli. Beh quando riflettiamo in questo modo... stiamo già sviluppando un'etica.

In effetti, l'etica personale non è altro che una riflessione che cerca di oggettivare le nostre deliberazioni interne, esaminandole con la massima obiettività possibile, controllando criticamente le conclusioni, valorizzando l'esperienza passata e cercando di anticipare le conseguenze che un certo comportamento può avere per noi e per coloro che ci circondano. L'etica personale è, dunque, una riflessione che nasce in una coscienza libera, e le sue conclusioni si propongono ad altre coscienze altrettanto libere. Ho voluto sottolineare che si propongono, e non si impongono, perché la riflessione etica non ha altra forza che quella dell'evidenza maggiore o minore di quello che ci dicono sul bene e sulla vita buona.

Tornando alla questione che stiamo esaminando, tutto ciò pone una domanda difficile sull'etica politica. Se, come abbiamo già detto, il suo punto di riferimento fondamentale è il bene comune politico, quale rap-

porto esiste tra questo e la vita buona a cui punta l'etica personale? Non ci fermeremo ora ad esaminare le diverse risposte che sono state date nel corso della storia, né nell'attuale dibattito tra i comunitaristi e i difensori della neutralità liberale. Evidenziamo solo una specie di antinomia che scaturisce da questa relazione. Da un lato, se la vita buona è il fine che l'etica propone alla libertà, e può diventare una realtà solo se tale fine è amato liberamente, come potrebbe anche essere il principio di regolamentazione di un insieme di istanze, come ad esempio quelle politiche, che usano la coercizione e della coercizione hanno il monopolio? Se la vita buona dei cittadini fosse anche il fine delle istituzioni politiche, non potrebbe accadere che lo Stato possa considerare obbligatorio tutto ciò che è buono e proibire tutto ciò che è cattivo? E se tra i cittadini ci fossero concezioni diverse della vita buona, competerebbe allo Stato determinare quale tra queste è la verità e pertanto renderla obbligatoria?

D'altra parte, dal momento che viviamo insieme per rendere possibile attraverso la collaborazione sociale il nostro vivere bene, certamente non il nostro vivere male, le istituzioni politiche possono non considerare in assoluto quello che è buono per noi? Se il nostro bene fosse ignorato, quali altri criteri potrebbero ispirare la vita della società politicamente organizzata? Inoltre, l'idea di uno Stato "eticamente neutrale" non sembra realistica né precisa, semplicemente perché non è possibile. Infatti, i sistemi giuridici degli stati civilizzati, vietano gli omicidi, le frodi, le discriminazioni razziali, sessuali, religiose, ecc. Hanno pertanto un contenuto etico<sup>3</sup>. Altra cosa è che non si consideri lecito che la coercizione politica invada la coscienza e le convinzioni intime, ma questa

<sup>3</sup> Su questo dibattito, vedere W. Kymlicka, *Introduzione alla filosofia politica contemporanea*, Feltrinelli, Milano 1996, capitolo 5.

è un'esigenza etica sostanziale, legata alla libertà caratteristica della condizione umana, e non un'assenza di etica. Per questo motivo, un'ambiente politico in cui fossero espulse tutte le considerazioni etiche in nome della libertà si opporrebbe alla libertà stessa, in quanto il "vuoto etico" genererebbe nei cittadini un insieme di abitudini anti-sociali e anti-solidarie che renderebbe impossibile rispettare la libertà altrui e il rispetto delle norme di giustizia che consentono di risolvere in modo civile i conflitti, che inevitabilmente sorgono tra le persone libere. Finirebbe per imporsi il più forte, e si cadrebbe, prima o poi, in uno stato di terrore. La storia della Rivoluzione francese, o la deriva dello stalinismo, potrebbero servire come esempi storici.

Come bisogna intendere, allora, il rapporto tra la vita buona e il bene comune politico? Nella misura in cui andiamo scoprendo il contenuto di quest'ultimo, si andrà definendo una possibile risposta a questa domanda. Tuttavia, da quanto è stato visto finora, si possono dedurre due considerazioni. La prima è che il bene comune politico non coincide completamente con la buona vita, né è totalmente eterogeneo rispetto ad essa. La seconda è che le istituzioni politiche (lo Stato) sono al servizio della collaborazione sociale (la società), e quest'ultima esiste in funzione del bene delle persone.

Da queste due considerazioni seguono importanti conseguenze. Innanzitutto, permettono di capire che alcune esigenze del bene personale sono assolutamente vincolanti per l'etica politica. Così, per esempio, non sarebbe mai ammissibile, dal punto di vista politico, una legge che dichiarasse positivamente conforme al diritto un'azione considerata dalla maggior parte della società come eticamente negativa<sup>4</sup>. Ancor meno si potrebbe ammettere una

<sup>4</sup> Cosa ben diversa dalla "tolleranza di fatto" o dal "silenzio legale", che in certe circostanze può essere conveniente.

legge che proibisse in modo esplicito un comportamento personale che è comunemente considerato eticamente obbligatorio, o ne dichiarasse obbligatorio uno che la maggior parte dei cittadini considera malvagio dal punto di vista morale.

Al contempo, la non piena coincidenza tra la vita buona e il bene comune politico implica che quando si intende argomentare che un determinato comportamento deve essere vietato e punito dalla legge, non basta dimostrare che esso è eticamente negativo, perché si ammette universalmente che non tutte le colpe morali devono essere punite dallo Stato: infatti, non ogni peccato costituisce anche un delitto. Sarà necessario dimostrare che tale comportamento, oltre ad essere negativo per l'etica personale, incide negativamente sul bene comune, e che dallo stesso bene comune non scaturisce ragione alcuna che qui e ora ne consigli la tolleranza. Se, per esempio, qualcuno volesse promuovere una legge che vieta e punisce i ragazzi che mentono ai genitori sulla loro presenza a scuola, il promotore dovrebbe dimostrare non tanto che i figli agiscono male quando non vanno a scuola a insaputa dei genitori, ma che tale modo di comportarsi trascende l'ambito puramente familiare, governato dalla patria potestà, e lede importanti esigenze del bene comune politico, ragione per cui lo Stato dovrebbe intervenire. Per lo stesso motivo, dal fatto che un comportamento non è qui e ora punito dallo Stato non si può concludere che tale comportamento sia eticamente buono o che non sia negativo per l'etica personale.

C'è un altro aspetto della relazione tra il bene politico comune e la rettitudine personale che conviene chiarire adesso. Il bene comune politico comprende la buona organizzazione dell'apparato pubblico. Essa permette alla società di funzionare bene, pur non essendo sempre

le persone un modello di rettitudine etica. Così, ad esempio, una buona politica stabilisce istanze e strumenti di controllo, divide il potere tra diversi organismi, allo scopo che l'esercizio del potere sia sempre limitato. Tuttavia, queste misure – che potremmo chiamare strutturali – non bastano: è anche necessaria la virtù personale. Se l'organizzazione politica non è corretta, la società non funzionerà bene, anche se la maggioranza delle persone sono molto rette. D'altra parte, se l'organizzazione politica è buona, le cose potrebbero andare bene, ma il suo maggiore o minore successo dipenderà dalla rettitudine dei cittadini. Non è difficile capire perché: anche se si implementassero molti sistemi di controllo e di divisione del potere, se la corruzione restasse diffusa massicciamente a tutti i livelli, finirebbe per prevalere e, in tal caso, come afferma Sant'Agostino, sarebbe impossibile distinguere lo Stato da una banda di ladri.

### 3. L'IMPORTANZA DEL PUNTO DI VISTA POLITICO

Vale la pena fermarsi un momento per riflettere sull'importanza di distinguere correttamente il punto di vista dell'etica politica dagli altri rami dell'etica.

L'esperienza dimostra che talvolta emergono problemi politici e si cerca di risolverli senza averli inquadrati correttamente dal punto di vista specifico dell'etica politica. Spesso una o un'altra soluzione è proposta sulla base di ragionamenti che potrebbero essere appropriati per l'etica personale, ma che spesso non toccano la sostanza politica del problema studiato. Più frequentemente, tuttavia, si insiste sulla necessità di ottenere alcuni scopi, che sono presentati come bandiera di una posizione ideologica, senza avvertire che su questi temi non esiste alcun problema. E non c'è semplicemente perché sulla maggior parte dei fini che vengono fuori nei dibatt-

titi siamo tutti d'accordo: vogliamo tutti che scompaia la disoccupazione, che a nessun cittadino manchi l'assistenza sanitaria di qualità, che ci sia una crescita economica, che migliori lo standard di vita delle classi economicamente deboli, che migliori il livello medio di istruzione, che si trovi una soluzione al problema dei migranti e rifugiati provenienti da paesi in guerra, per non parlare del desiderio di pace nelle regioni più a rischio del mondo, ecc. Quello su cui non siamo d'accordo è il modo di raggiungere questi fini. In breve, il vero problema che la politica deve risolvere non è quello dell'obiettivo da raggiungere, ma quello dei mezzi concreti per risolvere questi problemi delicati, con le risorse disponibili e tenendo conto delle condizioni reali in cui siamo.

Pertanto, il problema sono i mezzi, non i fini, anche se troppe volte si insiste su questi ultimi con generalizzazioni tanto demagogiche o populiste, quanto inutili nella pratica. Inutili, sì, perché su questi fini siamo tutti d'accordo. Mentre non si propongono soluzioni concrete e ragionevoli al problema dei mezzi... tanto chi deve prendere decisioni, come i cittadini, che devono dare o negare il proprio voto, non avrà elementi per prendere una decisione.

L'importanza di considerare il punto di vista politico non riguarda solo coloro che si dedicano professionalmente a questo ambito. Al contrario, la questione di fondo è la cultura politica di un popolo, dei cittadini, perché questi sono coloro che sceglieranno chi svolgerà le funzioni del governo, e questi sono anche coloro che, all'arrivo delle elezioni, dovranno giudicare come siano state esercitate le funzioni di governo. Come è stato detto, non è difficile raggiungere un accordo, o almeno realizzare una mediazione, sugli interessi dei cittadini; quello che di solito manca è una chiara idea di quali siano i mez-

zi concreti che effettivamente ed efficacemente possano promuovere e difendere tali interessi.

I professionisti della comunicazione sociale potrebbero contribuire molto alla formazione di un'opinione pubblica consapevole. Tuttavia, non sempre riescono a superare la tentazione di limitarsi ad essere l'altoparlante delle istanze ideologiche o partigiane che insistono con ostinazione sugli obiettivi che la maggioranza della popolazione già accoglie. Naturalmente, ognuno è libero di manifestare le proprie preferenze, ma sarebbe molto importante, se non di vitale importanza, anche informare sul rapporto tra mezzi e fini. Questi sono governati da meccanismi complicati, molto difficili da capire per la gran parte del pubblico (basti pensare alle questioni economiche, alla demografia o alle infrastrutture nazionali, che richiedono conoscenze specializzate nel settore), ma allo stesso tempo sono molto importanti per potere avere un'idea più chiara di quello che conviene fare.

#### 4. ETICA POLITICA E PROCESSI SOCIALI

Abbiamo già detto che l'etica politica si occupa dell'attività di istituzioni politiche di diversi livelli (statale, regionale, comunale). Queste istituzioni hanno le caratteristiche tipiche delle organizzazioni: hanno una struttura gerarchica e sono regolate da una serie di norme precise a seconda delle finalità perseguite. Bene, è necessario che queste ultime siano ben definite e non si perda di vista, che, alla fine, sono lì per servire la società e i cittadini. Altrimenti, ciò che era un mezzo (l'organizzazione) diventerà qualcosa di importante in se stesso. Questo è quello che succede quando, invece di favorire la collaborazione sociale, le istituzioni politiche cadono nella tentazione di *autoreferenzialità*: la tendenza

ad auto alimentarsi e ad aumentare le dimensioni, per convertire l'inutile in necessario, e bloccare burocraticamente i processi sociali.

I processi politici e i processi sociali sono molto diversi. Nei primi c'è una mente (può anche essere un gruppo di esperti) che li indirizza secondo lo scopo che ci si propone: si concepisce un ordine e si dispone della coercizione per farlo rispettare. I processi sociali, invece, sono nati dalla libera collaborazione tra gli uomini e, inoltre, generalmente non rispondono a un disegno intenzionale. Rispetto alla coercizione e alla previsione millimetrica, tipica dei processi politici, i processi sociali sono caratterizzati dalla spontaneità. Tanto gli ambiti quanto gli strumenti di questi processi – come il mercato, il denaro e la stessa lingua – sono sorti senza rispondere all'ordine imposto da una mente direttiva. Allo stesso modo, la conoscenza che li regola si forma nella mente di milioni di uomini nella misura in cui interagiscono. Per questa ragione, è una conoscenza dispersa, difficilmente formalizzabile. In questi processi si mettono in relazione persone che non si conoscono, con interessi diversi, ma che in un determinato momento possono beneficiare l'uno dell'altro. Questo è ciò che accade, per esempio, quando un imprenditore italiano acquista, ad un prezzo ragionevole, attraverso il mercato online, il software, inventato da un informatico coreano, che gli risolve il problema di gestione informatica che si era sollevato in azienda. Fino al momento dell'acquisto nessuno dei due aveva pensato all'altro, ed è probabile che, dopo l'acquisto, non torneranno più a relazionarsi. C'è stato pertanto un miglioramento che nessuno aveva previsto e che avrà indubbiamente ripercussioni nell'impresa beneficiata ... e forse anche in quella informatica che potrà seguire a sviluppare sistemi.

Dal punto di vista dell'etica politica, è molto importante non solo conoscere, ma soprattutto rispettare questa differenza tra processi politici e sociali. Non è auspicabile controllare politicamente questi ultimi. E non è auspicabile, soprattutto, perché non è possibile. Nessun esperto o gruppo di esperti possiedono le conoscenze necessarie per farlo. I tentativi di ingegneria sociale finiscono in un totale fallimento, danneggiano la libertà, inibiscono la creatività e disperdono le risorse umane e materiali della nazione. L'idea dell'ordine sociale come ordine spontaneo, brillantemente proposto da F. A. Hayek<sup>5</sup>, continua a sembrarmi pienamente valida, anche se può richiedere qualche piccolo ritocco.

Anche nell'ambito rigorosamente politico, che abbiamo già considerato più strettamente legato a un'organizzazione, l'idea di un progetto di ingegneria solleva dubbi e paure. Vale la pena trascrivere il noto passaggio della Repubblica di Cicerone, che non ha perso nulla del suo valore:

[Per Catone] il motivo per il quale il sistema politico [romano] fu superiore rispetto a quello degli altri paesi era il seguente: i sistemi politici erano stati creati introducendo leggi e istituzioni in base al parere personale di singoli individui come Minosse a Creta e Licurgo a Sparta [...] Al contrario la nostra repubblica romana non si deve alla creazione personale di un unico uomo, bensì di molti. Non è stata fondata durante la vita di un individuo particolare, ma attraverso una serie di secoli e generazioni. Perché non c'è stato mai un uomo così intelligente da prevedere qualsiasi evento e, anche se potessimo concentrare tutti i cervelli nella testa di uno stesso uomo, sarebbe impossibile per lui tenere a mente ogni cosa nello

<sup>5</sup> Cf. F. A. Hayek, *Legge, legislazione e libertà*, Il Saggiatore, Milano 2010. Quello che abbiamo detto non significa affatto che il sistema giudiziario non dovrebbe intervenire se un processo sociale non rispetta le norme di giustizia valide per tutti. Ma quel potere deve applicare leggi che sono veramente norme della giustizia, e non progetti di ingegneria sociale.

stesso tempo, senza avere accumulato l'esperienza pratica che si acquisisce con il trascorrere di un lungo periodo storico<sup>6</sup>.

Modificare istituzioni secolari senza la debita riflessione, senza un precedente dibattito sociale sereno, calmo e profondo, senza tener conto della sensibilità e delle convinzioni della maggioranza dei cittadini, così come della dinamica spontanea della libertà, solo perché si possiede la maggioranza parlamentare per farlo, è un segno della presunzione che spesso accompagna scarsa intelligenza e cecità ideologica. Due fenomeni che, purtroppo, quasi sempre vanno insieme. La politica deve rispettare e promuovere la collaborazione sociale libera, senza cercare di ingessarla o adattarla alle intuizioni dell'esperto che detiene il potere: la libera collaborazione è il motore più potente su cui conta la comunità politica per raggiungere i propri fini. Sottomettere la conoscenza collettiva e secolare alle idee di un governante o di un gruppo di governanti supporrà sempre, almeno, un grande impoverimento della vita sociale, e, molte volte anche, un abuso irrispettoso e ingiusto, qualunque sia l'intenzione per cui viene fatto.

Sono state accennate così due tra le principali questioni che si pongono all'etica politica: quella delle dimensioni dell'apparato statale, e l'estensione della sua portata d'intervento. Siccome entrambe dipendono dal contenuto del bene comune politico, che è il fondamento delle attribuzioni del potere pubblico, solo nei successivi capitoli sarà possibile trovare una risposta.

<sup>6</sup> M. T. Cicerone, *La repubblica e le leggi*, lib. II, 1-2.